

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. *Il. Lire.* 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 2 Marzo.

Agli Elettori Toscani per la Costituente Italiana.

Chiamati ad eleggere i rappresentanti alla Costituente Italiana, ed obbligati dalla legge a nominare cumulativamente tutti i 37 Deputati, che la provincia Toscana dovrà inviare all'Assemblea Nazionale di Roma, non vi sarà discaro, o Elettori, che noi vi proponiamo la lista dei Candidati che reputeremo più degni di rappresentarvi nel Supremo Consesso, alle cui mani saranno affidate le sorti della Toscana, e quelle forse di tutta Italia.

Compilando la seguente lista delle nostre Candidature noi non abbiamo inteso, che di facilitarvi il gravissimo assunto elettorale, offrendovi una serie dei nomi più rispettabili, e meritevoli sotto ogni aspetto dei vostri suffragi. Nessuna personale simpatia ed antipatia, nessun preconcetto, nessuna predilezione ci hanno diretti in questa scelta. Nel farla noi non abbiamo avuto altra norma, che quei sacri ed inalterabili principii del vero, del giusto, e dell'onesto, che ci hanno fin qui guidati, e come cittadini, e come Pubblicisti.

Gli uomini che proponiamo alla vostra sanzione sono uomini leali e democratici, sono uomini liberi e indipendenti, sono infine uomini eminentemente italiani. Questi e non altri sono i titoli per cui più specialmente li raccomandiamo al vostro discernimento.

Ma non per questo abbiamo creduto di dover negligenza le capacità, che anzi le abbiamo sempre vivamente accolte, quando non erano scompagnate dagli altri titoli morali e civili, che abbiamo sopra enumerati; e le abbiamo accolte, qualora pure ci accadeva d'incontrarle fra le fila dei nostri avversari politici.

Troverete nella lista una grande maggioranza di Candidati Toscani, e li troverete distribuiti in modo, che ogni provincia e direm quasi ogni città abbia i suoi rappresentanti alla Costituente: ma non troverete escluse tutte quelle notabilità non toscane, che una lunga convivenza, od una chiara ed estesissima fama hanno fatti popolari presso di noi.

Elettori! noi abbiamo francamente iniziata la difficile opera elettorale, noi sapremo proseguirla fedelmente, offrendovi tutte quelle notizie intorno agli uomini ed alle cose, che potessero abbisognarvi per determinare la vostra coscienza ed il vostro suffragio. Spetta ora a voi di compierla degnamente, come i bisogni e le speranze della patria domandano.

Accorrete dunque tutti ad esercitare il più sacro, il più prezioso fra i vostri diritti che è ad un tempo dovere massimo, assoluto, inalterabile.

Accorrete e gittando la vostra scheda nell'urne elettorali, ricordatevi che in essa stanno racchiusi i destini della patria, l'avvenire della nazione, imperocchè dalla scelta che sarete per fare dei vostri Rappresentanti, dipenderanno, siatene certi, le sorti della Toscana, la salute d'Italia.

Salute e fratellanza.

1. Avezzana Giuseppe di Genova.
2. Boddi Zelindo di Montepulciano.
3. Capponi Gino di Firenze.
4. Cattaneo Dott. Carlo di Milano.
5. Cerretani Avv. Piero di Siena.
6. Ciampi Dott. Oreste di Firenze.
7. Cipriani Prof. Emilio di Firenze.
8. Corsi Ing. Lorenzo di Arezzo.
9. Dall'Hoste Avv. Antonio di Pisa.
10. De'Bardi Filippo di Firenze.

11. De-Benedetti Salvatore di Novara.
12. De-Lieto Casimiro di Reggio di Calabria.
13. Del Medico Andrea di Carrara.
14. Fabrizi Niccola di Modena.
15. Franchini Francesco di Pistoja.
16. Frangi Avv. Riccardo di Livorno.
17. Gemignani Avv. Antonio di Lucca.
18. Guerrazzi F. D. di Livorno.
19. La Cecilia Giovanni di Napoli.
20. La Farina Giuseppe di Sicilia.
21. Maestri Dott. Pietro di Milano.
22. Mazzini Giuseppe di Genova.
23. Mazzoni Giuseppe di Prato.
24. Marmocchi Francesco Costantino di Siena.
25. Modena Gustavo di Treviso.
26. Montanelli Giuseppe di Fucecchio.
27. Morandini Ing. Giovanni di Massa Marittima.
28. Mordini Antonio di Barga.
29. Paoli Tommaso di Pisa.
30. Peruzzi Ubaldino di Firenze.
31. Pigli Prof. Carlo di Arezzo.
32. Poli Dott. P. Adriano di Livorno.
33. Ravina Amedeo di Torino.
34. Santarasci Dott. Giovanni di Lucca.
35. Vannucci prof. Atto di Prato.
36. Varè Giovan Battista di Venezia.
37. Zannetti prof. Ferdinando di Firenze.

Le Redazioni dei Giornali

L'ALBA — LA COSTITUENTE — IL NAZIONALE.

Siamo lieti di potere annunciare che la Lista dei Candidati alla Costituente italiana, proposta dal Circolo del popolo di Firenze, coincide in gran parte colla nostra, eccettuata le seguenti modificazioni.

I candidati ommessi sono:

1. Capponi Gino di Firenze
2. Corsi Ingegn. Lorenzo di Arezzo
3. Fabrizi Nicola di Modena
4. Gemignani Avv. Antonio di Lucca
5. La Farina Giuseppe di Messina
6. Modena Gustavo di Treviso
7. Morandini Ingegn. Giovanni di Massa Marittima
8. Mordini Antonio di Barga
9. Peruzzi Ubaldino di Firenze

I candidati ommessi furono surrogati nella lista del Circolo del popolo coi seguenti nomi:

1. Cannonieri Giuseppe di Modena
2. D'Apice Generale Domenico di Napoli
3. De Boni Filippo del Friuli
4. Lamberti Giuseppe di Reggio di Modena
5. Niccolini Giov. Battista di Roma
6. Panattoni Avv. Giuseppe di Firenze
7. Pellegrini Didaco di Genova.
8. Ricciardi Giuseppe di Napoli.
9. Romanelli Leonardo di Arezzo.

Denunciamo all'indignazione ed alla riprovazione degli italiani un articolo del *Risorgimento*, in cui sono falsati o per dir meglio inventati per calunniarli gli ultimi fatti della Toscana. La stampa retrograda di Torino ci aveva da lungo tempo avvezzi alle ingiurie ed alle contumelie, ci aveva avvezzi a veder rinnegato ogni pudore di verità, ogni verecondia di onesta e leale polemica. Ai giornali di Vesme e di Cavour noi credevam lecito ogni più basso artificio di parola, ogni più sfrontata e vigliacca impudenza; nè mai ci siam curati di rilevare lo scherno e l'insulto che veniva lanciato da loro contro gli uomini della rivoluzione toscana. V'hanno sozzure a cui non discende chi sente rispetto della sua dignità, v'hanno co-

scienze, da cui rifugge lo sguardo dell'uomo onesto. Una sola volta abbiamo alzato la voce a protestare contro una stolta menzogna che dava taccia d'assassini ai miti e gentili toscani; dopo ci eravamo proposti di condannar col silenzio i scipiti epigrammi e le stolte accuse di cui si fa continuo regalo ai popoli dell'Italia Centrale. Ma ora la calunnia del *Risorgimento* è così ignominiosa, così sfacciata e così vile la menzogna, colla quale si vorrebbe porre un marchio di scelleratezza e d'infamia all'emigrazione lombarda risiedente in Firenze, che un grido di ribrezzo e di sdegno ci erompe dall'animo contristato, e ci vediam costretti a svelare all'Italia quali siano questi uomini, che non rifuggono dalle arti più turpi per far violenza alla pubblica opinione, e a cui par nobile e bella la strada della calunnia e del vitupero a riconquistare in Italia la perduta supremazia.

Non rispondiamo alle parole del *Risorgimento*, non confutiamo; ci basta in questo caso il citare. Il *Risorgimento* ripeta pure a sua posta la goffa menzogna che la stampa in Toscana non è libera, ma serva del potere, o costretta da lui per intimidazione a tacere. Noi non giustificheremo la nostra libertà dinanzi al *Risorgimento*: v'ha una certa natura di libertà ch'esso non intende, nè può intendere, e tornerebbe vano per noi il sostenerla. Non ha deplorato esso oggi la sospensione della *Rivista Indipendente* e la fuga de' suoi redattori, scampati con molti altri alla prigione ed al furor popolare? Eppure, noi l'abbiam detto jeri e tutta Toscana lo sa, la *Rivista* è morta non per sospensione violenta ma per necessaria etisia; i suoi redattori, non minacciati nè esuli, siedono ora, richiesti, aspettati, nel patrio parlamento di Napoli.

Certo la stampa di Toscana non ha, nè invidia la triste libertà della calunnia. Ella sente profondamente l'altezza dell'ufficio che le incombe, e non si fa strumento di inique accuse e di codarde denigrazioni. Sa che l'Italia travolta da tante sventure, combattuta da tanti nemici, ha bisogno d'una parola amica e pietosa, ha bisogno di dare spettacolo nobile e dignitoso di sè. Sa che v'hanno in essa martirii e dolori, a cui sarebbe sacrilegio insultare sol anche col sospetto, e non trascende neppur coi nemici, neppur coi calunniatori a violenza d'invettiva e d'accuse.

La stampa retrograda di Torino non comprende il nobile ufficio, intenta ad afferrare fra le vie e gli scandali da lei seminati quell'influenza che ora le sfugge. Essa ambisce alla celebrità di pubblica denigratrice, ambisce al monopolio degli oltraggi e delle calunnie. Ormai quant'ella scrive della Toscana e della Romagna uguaglia quel che di più impudente e di più vituperoso imbrattò le colonne dei più svergognati giornali. Se la parola potesse tradursi in veleno ed in ferita, certo non apparirebbe nè più intenso l'odio, nè più tristo il desiderio della vendetta, di quel che traspare dalle colonne de'suoi giornali.

Non esageriamo i colori. Basterà citare per saggio quanto dice il *Risorgimento* della guardia nazionale livornese venuta a Firenze. Erano, a suo dire, ottocento bravi, armati fino ai denti, vere faccie da briganti. Furono fatti disporre in armi fuori della fortezza, per assistere al giuramento dei soldati negato il dì innanzi. Si chiamarono i soldati renitenti. *Tre dei primi che vollero sottrarsi a questa violenza di giuramento, furono gittati giù dagli spalti fracassati e semivivi da quella turba rabbiosa di demagogi che stava sulle mura.* Dopo la qual prova gli ufficiali stessi consigliarono gl'inermi soldati a giurare. Poi la turba dei Livornesi si sparse per la città imprecando, urlando, provocando, senza che la guardia civica uscisse a tutelare gli abitanti. *Quella domenica fu una vera giornata d'inferno.*

La sera tentarono di piantar l'albero della libertà, ma, briachi, com' erano, non furono neppur capaci di scavare la buca. Finalmente dopo ripetute istanze, il governo rimandò a Livorno nella notte quei manigoldi.

Così quel giornale narra i fatti di Firenze, così tenta chiamare l'esecrazione dei buoni sul popolo toscano da lui dipinto come baccante fra le stragi e le violenze. Più bugiardo ed iniquo racconto non potrebbe fare la *Gazzetta di Milano*.

Ma l'odio e l'ira sono più specialmente per l'emigrazione lombarda di Firenze. Non pago d'averla fatta segno d'insulti sarcasmi e di stolte imputazioni, non pago d'averla chiamata la guardia pretoriana di Guerrazzi, ora discende a più infami accuse, e tenta ad ogni costo di gettarle il fango sul viso. Il *Risorgimento*, che non teme di accusare Montanelli qual persuasore della fuga del Duca, per abbandonarlo poscia ed usurpare il governo, non ha rossore di dire che questo governo, per raggiungere i suoi rei disegni, diede armi anche alla numerosa emigrazione lombarda, nella quale abbondano i PRECETTATI, dalla stessa polizia di Milano mandati a porre a soquadro l'Italia tutta, SI SA CON QUAL FINE.

Invero, davanti a sì vile accusa scagliata contro una generosa parte di gioventù lombarda, e più specialmente contro quella che accorse a difendere coll'armi la minacciata libertà di Toscana, la commozione riesce più forte di qualunque parola. E più ancora che indignazione sorge in noi il rammarico profondo nell'assistere a questa guerra ignobile di oltraggi e di calunnie che uomini, i quali si dicono pure italiani, non temono di fare ad altri italiani. Si direbbe che la causa nostra non ha nulla in sé di elevato che ispiri almeno un pò di pudore a coloro che se le professano ipocritamente devoti.

Se v'ha cosa che conforti in questo vituperio della stampa retrograda, è il pensiero dell'impotenza e della caducità del partito ch'essa rappresenta. Quando per combattere gli avversari si deve ricorrere a così basse ed inique arti, ciò vuol dire che quel partito ha perduto affatto la fiducia nella sua forza, e il senno e l'accorgimento che lo devon guidare. Esso annunzia nelle ultime ire la vicina caduta, e si prepara da sé medesimo la propria rovina.

Ancora un esempio ed un consiglio al nostro Governo. L'esempio ed il consiglio, vogliam dire, della giovine Repubblica Romana, la quale procedè risoluta ed inflessibile nelle vie energiche che debbono salvarla. A Roma, come a Firenze, erano le strettezze dell'erario oltre ogni credere incalzanti: a Roma ed a Firenze il bisogno di armi e di armati domandava e domanda providenze straordinarie. Là si è osato per la suprema salute dello stato, quà si debbe osare per un egual santissimo principio.

A far fronte agli istantanei bisogni l'Assemblea aveva accordata una nuova emissione di Boni a corso obbligato, ma non potendo accrescere indefinitamente questa emissione, la quale potrebbe portar seco una profonda perturbazione in tutto l'ordine economico della società, e i bisogni del paese superando d'assai quella breve risorsa, si vollero e ragionevolmente al prestito forzato.

Il prestito forzato è l'unico spediente che rimane a un Governo in un momento di crisi, e di conati supremi. Quando il credito dello Stato non è tale da allettare i capitali a soccorrerlo, quando l'imposta è troppo scarsa, lenta, ed oppressiva del popolo, quando una emissione di segni rappresentativi, benchè guarentiti, ha già tocca quella misura, oltre alla quale peserebbe disastrosamente nel turbato equilibrio della circolazione, allora il termine più logico, più semplice, più rapido è il prestito coatto. L'abbiamo ridetto più volte, e ancor quest'oggi siam qui a ripeterlo per dissipare certe esitanze, e certi scrupoli che in questi gravissimi istanti dovrebbero scomparire dinanzi alle necessità della Patria.

La legge adottata a Roma, abbenchè ci piaccia come improntata di una certa ruvidezza e semplicità repubblicana, non risponde però affatto al bisogno di quei temperamenti morali, da cui queste misure vigorose devono essere circondate. Noi però non ci erigiamo veramente a giudici di quello che a Roma fu fatto: il nostro scopo è quello soltanto di stimolare il Governo cogli esempi sulla medesima via.

Il prestito Romano è fissato sulle famiglie di più elevate fortune, sulla rendita netta in una proporzione progressiva determinata dalla legge. Una commissione di 40 probi cittadini eletta dal Preside tra quelli che possiedono le più esatte informazioni, definisce inappellabilmente sull'ammontare dell'annua rendita netta. Gli inconvenienti che pur troppo possono imputare a tale progetto sono l'indetermina-

zione e la incertezza della somma, che se ne dovrà raccogliere, l'assurdità della proporzione effettivamente stabilita, tutte le difficili e pericolose investigazioni a cui si dà luogo per averare il netto delle rendite, e più che tutto la dura legge della decisione inappellabile della Commissione provinciale. Nei sacrificii straordinari ributta più la ingiustizia della distribuzione, che il carico in sé stesso, e però noi avremmo altamente domandate certe morali garanzie, che una sola Commissione, eletta per soprappiù dal Preside, non può offrire per necessità in tale giudizio.

Più umano sotto tale rapporto era il progetto della Commissione, il quale venne rifiutato. Il progetto fissava la somma di cui lo Stato voleva provvedersi col prestito forzato, e annunziando la misura dei bisogni conteneva implicitamente la sua giustificazione. Era inoltre fissato il prestito in via progressiva bensì, ma indeterminata, e puramente arbitraria. Ma l'arbitrio era temperato dalle forme del giudizio, poichè il Preside nella elezione dei 12 individui componenti la Commissione Provinciale, era obbligato alle norme emanate dal potere esecutivo, ed i reclami contro la medesima erano rimessi ad una Commissione Centrale di Revisione, la quale doveva eleggersi dai contribuenti istessi, e nel proprio seno.

Il Piemonte invece, nell'applicazione del prestito coatto avendo distinte le diverse categorie di rendite, su cui voleva pesare, ha seguito l'uno e l'altro dei due metodi nello stabilire la proporzione progressiva. Sul valore venale delle proprietà stabili, e sui crediti ipotecari fruttiferi le proporzioni del prestito erano determinate previamente dalla legge, sul commercio esse venivano fissate con un metodo arbitrario. Le prime due categorie sono generalmente costanti nella rendita, e perciò potevano anticipatamente essere prese in contemplazione, la terza invece nelle sue facoltà sfugge ad ogni calcolo preventivo: troppo ragionevole ci pare una tale differenza, perchè debba venir trascurata, e se nella legge Romana lo fu, ciò debbe imputarsi alla necessità in cui trovavasi il paese di ottenere efficacemente e presto, e però di non poter acconsentire ad indagini più minute, più pazienti, e quindi accompagnate da un maggior dispendio di tempo.

La Toscana non dovrebbe trovarsi sotto questa pressione della necessità, a giudicare almeno dalla tranquillità del Governo, il quale dopo il lievissimo aumento sull'imposta non ha mai più fatta risuonar nel paese parola di grandi sacrificii pecuniarii. Forse ch'egli intende di vivere giorno per giorno continuando la emissione dei Boni infino a che sieno riunite le Assemblee, e di rimettere ad esse l'iniziativa delle forti misure? Sarebbe improvvido consiglio e che noi avremmo con tutta l'anima a deplorare. L'Assemblea non si riunirà che tardi, più tardi ancora imprenderà le sue operazioni: al tempo così consumato si aggiunga il tempo necessario a mettere in azione un qualunque procedimento finanziario, e a trarne frutto, e si vedrà, se colla guerra vicina, coi bisogni grandissimi, colla necessità di provvedere a tutto e rapidamente si possa con tutta impunità dilazionare ad indefinito gli atti, in cui è riposta la salute del paese. Senza denari non si hanno fucili: senza denari non si fanno cannoni, non si vestono, non si organizzano soldati; senza danari non si preparano difese, senza denari non si mobilitano Guardie Nazionali, e non si fa la guerra: senza denari noi saremo battuti, derisi, senza denari noi non saremo mai nulla. Se l'animo vi regge di consumare tuttora i giorni nell'irrisolutezza, o cittadini del Governo Provvisorio, voi avete dimenticata l'origine e i limiti del vostro mandato, che vi venne affidato dalla sovrana adesione del popolo, e non conosce altro confine, che il supremo bene della Patria.

Preso di Kaschau.

Una nostra corrispondenza di Vienna del 24, e alcuni giornali tedeschi riferiscono la presa di Kaschau fatta dal generale ungherese Görgey, e confermano con ciò le induzioni che già da quindici giorni noi avevamo tirato dalle reticenze dei rapporti austriaci e dalle mosse dei generali imperiali. L'abbiamo detto e lo diremo ancora: ben lungi che Görgey sia inseguito come fuggitivo da Götz, Jablonowsky e Schulzig, egli ha percoso da vincitore tutta l'alta Ungheria, ha battuto Sossay e Götz a Kremnitz, Schulzig e Montecuccoli a Göngyos, si è congiunto ed ingrossato coi corpi franchi magiaro-polacchi dei Carpazi, ha disfatto la brigata Deym che Schlick aveva lasciato alla custodia d'Eperies, Losenau e Kaschau, s'è impadronito di quelle città, e di tutte le comunicazioni colla Gallizia, vi ha spedito una colonna di 8000 uomini per eccitarvi l'insurrezione e discendere lungo la strada che da Kaschau, biforcandosi a Nemeth, conduce al sud-ovest a Miskolcz nella direzione di Pesth ed al sud-est a Tokay sulla Theiss. È probabile che a quest'ora avrà passato la Theiss a Tokay per unirsi a Dembinsky e difendere con lui quel fiume, o si sarà mosso a destra verso Miskolcz per opprimere del tutto Schlick, intanto che Dembinsky attaccherà verso Szolnec.

Della battaglia campale che già da due settimane si voleva dare dagli Austriaci ai Magiari verso la Theiss, del secondo combattimento successo il 5 febbraio presso Szolnec tra Dembinsky, e Ottinger non se ne parla più: di Schlick non si fa menzione come se non esistesse, si replicano a sazietà i rapporti sulla presa di Esseck, sulle nuove vittorie di Puchner, e si trapassa umilmente sull'intervento russo, di cui si declina la responsabilità, e si diminuisce l'importanza. A proposito di questo gravissimo fatto la *Gazzetta d'Augusta* fa rimarcare, come noi lo facemmo, la contraddizione che esiste nel rapporto di Puchner, cioè che lo stesso giorno che è

stata decisa a Hermannstadt la domanda d'intervento, i Russi entrarono in quella città e dalla parte di Kronstadt.

Da Hermannstadt a Kronstadt la distanza, per la via più breve, è di 16 miglia tedesche, di là a Szinay, il primo villaggio valacco, altre quattro; quindi il corriere di Puchner ha dovuto fare 20 miglia (80 miglia italiane) prima di raggiungere il comandante russo, il quale dal canto suo dovette rifare lo stesso cammino. Meravigliosa rapidità in vero, dalla quale si vorrebbe tirare la conseguenza che l'intervento fu invocato soltanto dietro la desolante notizia che Kronstadt era minacciata da 15,000 Siculi, e si vorrebbe impedire al lettore di argomentare che se i Russi entrarono a Hermannstadt a Kronstadt il 1° febbraio, egli è perchè vi erano stati formalmente invitati ben avanti, e che il consiglio di guerra tenuto il 1° febbraio non fu che una formalità per coprire una convenzione già conclusa e già in via d'esecuzione. Che poi l'Austria voglia far credere che un General Russo intervenga in uno stato straniero, vi occupi città, vi compia fatti d'armi, sparga il sangue dei sudditi di questo stato medesimo, vi prenda sotto i suoi ordini i generali austriaci senza esservi autorizzato dall'imperator Niccolò e sul semplice invito d'un comandante di provincia e degli spaventati abitanti, e che l'imperator Niccolò consenta ad un atto così straordinario, senza un trattato concluso preventivamente coll'Austria, il buon senso del lettore farà giustizia di una così stravagante dottrina, anche prima che la diplomazia se ne occupi.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO. — Avviso della Congregazione municipale della città di Milano.

« Le terza rata della sovrimposta straordinaria stata già assentata dal Consiglio comunale all'oggetto di far fronte al pagamento delle lire 1,332,095 17, quota dichiarata incumbente alla città di Milano nello straordinario contributo di lire 4,338,295 34 superiormente imposto alla intera provincia per la sussistenza delle II. RR. truppe, dovrà dai signori censiti di questa medesima città essere pagata col primo del prossimo entrante mese di marzo in questa civica cassa nella misura di centesimi 5 per ogni scudo d'estimo.

Atteso poi i costanti straordinari impegni della civica azienda, e dietro superiore autorizzazione recata da pregiata delegazione ordinanza del 22 corr. al num. 4004-1010, s'invitano i lodati censiti a versare nello stesso giorno primo marzo nell'anzidetta civica cassa altri cent. due in ulteriore acconto della sovrimposta comunale sull'estimo che verrà definitivamente assentata pel corrente anno solare 1849.

PIEMONTE.

TORINO, 27 feb. — La seduta del 26 della Camera dei Deputati, che pareva annunziarsi di qualche importanza per la discussione dell'indirizzo, si passò invece in una giostra filologica e grammaticale, noiosa anche per le aule d'un'Accademia. La Camera ebbe il buon giudizio di respingere tutte le emende e le varianti proposte, ma non ebbe il coraggio di troncare le inutili ciarle e le divagazioni puramente letterarie di qualche deputato. Però s'udì leggere un lungo discorso e disputare per quasi un'ora intorno alla sinonimia delle parole *accordo* e *concordia*, e i testi di Dante e del Boccaccio vennero citati più d'una volta a convalidare le opinioni dei discutenti. Se la Camera non avesse già prima fatto mostra di senno e di gravità non comune in difficili circostanze, si dovrebbe da questa seduta tirarne poco buon concetto. Tuttavia s'affrettò ad approvare, e quattro paragrafi dell'indirizzo, indarno tormentati di critiche minuziose, passarono quali furono proposti dalla Commissione. Un dibattimento un po' grave sorse all'approvazione del quinto, nel quale si tratta della determinazione dell'opera della Camera e dello spirito che in essa la guiderà. Il Deputato Ravina, non tenendosi pago che la Camera dicesse di voler dare al principio democratico lo sviluppo consentito nello stato di guerra, volle che si togliesse quella riserva del caso di guerra, che potrebbe anche giustificare l'inazione, e si dichiarasse apertamente voler dare al principio democratico tutto quell'incremento che le condizioni dei tempi e dell'Italia richiedono. Su queste emende s'aprì viva la discussione, parendo a taluni trapassarsi i poteri della Camera e confonderli con quelli della Costituente, ad altri essere necessaria quella schietta ed esplicita professione di fede democratica. Il dibattito intorno a questo punto essenzialissimo fu protratto al di dopo.

— Notevolissima in quello stesso giorno fu la seduta della Camera dei Senatori. Il senatore Conte Ilarione Petitti venne alla carica contro il Ministero, armato in tutto punto della sua ira antirepubblicana e antidemocratica, delle sue teoriche d'ordine, d'equilibrio, d'opportunità, de' suoi spauracchi perpetui di anarchia e di dissoluzione. Il degno conte Ilarione si presentò in atto d'uomo profondamente contristato, e col ribrezzo dipinto sul volto, coi capelli irti, con voce tremebonda dipinse lo stato orribile dell'Italia Centrale, dove il demone della demagogia gavazza negli incendi, e negli assassinii, dove una turba di *sussurroni*, violando ogni diritto, si conduce a trionfo sulle rovine della patria. Il buon Senatore rabbrivisce pensando che tali stati, dove accadono tali enormità, sono a contatto del Piemonte; ei li vorrebbe cancellati dalla carta geografica dell'Italia; li vorrebbe seppelliti nell'oblio per quiete e disgravio della sua coscienza, per sempre maggiore glorificazione del re, della monarchia costituzionale, e del senato. Non potendo ottenere questo, che pur sarebbe desiderabile pel decoro costituzionale e federativo della penisola, il nobile conte si lagna, amaramente si lagna che non sia stata accordata alle armi piemontesi la fraterna missione di ricondurre la pace e la felicità in quei desolati paesi di Toscana e di Romagna, paesi infelicissimi che invocano a mani giunte le baionette italiane in sostituzione delle croate, benedette dalle lagrime e dagli augurj del senatore Petitti. Però egli viene in nome dell'ordine turbato, in nome della monarchia piemontese, alla interpellanza, nè più nè meno di quelle che fece il repubblicano Brofferio or son pochi giorni al rampianto Gioberti. Il ministero, dic' egli, starà fedele al vecchio programma? sa egli che l'intervento, impedito al Piemonte, è già cominciato dall'Austria? che farà a fronte di quell'intervento? riconoscerà egli implicitamente, unendosi nella guerra contro l'Austria, i governi dell'Italia centrale? come si conterrà

coi principi esautorati? come difenderà lo stato dai bravi e dagli anarchisti che vi irrompono dalla Toscana?

Alla parola di bravi si commosse il marchese senatore Roberto d'Azeglio, e sentì palpitargli in cuore il medio evo, eterno rimpianto del venerando e caudato consesso del senato. Bravi da piazza e non più bravi da castello e da palazzotto! o miseranda vicenda di costumi! Egli si scagliò con nobilissimo impeto di sdegno contro quei cinque milioni di bravi che costituiscono il popolo di Romagna e di Toscana, ne dipinse con neri colori lo stato orribile e infernale, narrò gli stupri e gli assassini che vituperano quelle corrotte contrade, nido di cannibali peggiori dei croati stessi, chiamò la pubblica compassione sulla testa dei venerandi proscritti, scampati ai pugnali notturni, sollevò tutti gli sdegni, tutti i magnanimi disprezzi della nobile assemblea, e conchiuse per dire che politicamente, strategicamente ed italianamente non si può scusare la determinazione del ministero.

Il Ministro Cadorna durò fatica a calmare gli spaventi dei nobili interpellanti, mostrò loro come l'idra repubblicana non poteva turbare per ora i sonni del Re subalpino, che il Ministero non è complice di nessun intrigo repubblicano, come leggiadramente insinuavano gli interpellanti, ch'esso si atterrebbe alla politica del primo programma, resistendo del pari a chi vuol ricacciare il paese nelle tenebre del passato e a chi volesse sospingerlo all'anarchia. Disse non constargli ufficialmente l'intervento austriaco, ma che, pur costretto com'era in siffatta quistione a tenersi in una tal quale riserva, non avrebbe derogato alla dignità del Governo; che esso vuol fare anzi tutto la guerra all'Austria, e che, senza pregiudicare la questione del riconoscimento della Repubblica dell'Italia Centrale, avrebbe sempre accolto gli ajuti di qualunque popolo Italiano. Il Ministro Sineo rinforzò gli argomenti del suo collega con calde e generose parole, provò l'insussistenza dei nobili allarmi dei due Senatori e tanto insistette ed incalzò, che i due interpellanti si rassegnarono a malincuore a dichiararsi soddisfatti delle risposte ministeriali. Ad onta di ciò non mancarono altri paladini a sostenere l'intervento in Romagna e Toscana, e toccò al senatore Gallina a ridurre il Senato al silenzio, domandando la chiusura, e affermando, che, qualunque fosse l'opinione de' Senatori, l'atto di Gioberti doveva sempre considerarsi come violatore della Costituzione. Fu messo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, e venne respinto: fu adottato invece l'ordine motivato in questi termini dal senatore Stara: — « Il Senato dichiarandosi soddisfatto delle spiegazioni e dichiarazioni date dal Ministero, confidando che gli atti di lui vi corrispondano pienamente, passa all'ordine del giorno. »

Così ebbe fine la gran battaglia senatoria, in cui ricompariva un'ultima volta la grand'ombra di Gioberti sostenuta sulle braccia di Pettiti e d'Azeglio, i due archimandriti del vecchio regime. La sconfitta ha fatto partire gli interpellanti più mortificati del solito.

S. MARTINO SICCOMARIO, 26 febb. — A Magenta e Buffalora si attende alacremente a supreme opere di difesa. Si osserva da alcuni giorni uno straordinario e generale movimento nelle truppe. Le medesime volgono più verso le fortezze ed il basso Po. Haynau dopo aver consumato a Ferrara la più orrenda delle furfanterie ha lasciato in quella fortezza una parte delle sue truppe. Si sta combinando, da quanto dicesi, un'invasione nella Toscana. A tale effetto ieri l'altro partì un nuovo reggimento per Modena.

La nomina del Ministro Colli è stata accolta favorevolmente. Del resto i Lombardi sono sempre contenti purchè si faccia la guerra e colla medesima cessino le barbarie di Radetzky.

I sequestri continuano.

Da ieri l'altro fa spargere la voce che sta per chiedere molti ostaggi a Milano ed alle Città di Provincia ad esempio di Ferrara. Ciò può essere, ma può essere anche fatto ad arte per allontanare i maggiori proprietari dalla Lombardia, onde spogliarne le case ed estorglierne le rendite per mezzo di nuovi sequestri, sulla produttiva, seconda esperienza fin qui fatta.

Si parla dell'aumento di un dodicesimo e mezzo sulla contribuzione straordinaria. (Cart. del Corr. Merc.)

GENOVA, 28. — Siamo informati che ieri sera giunse qui col vapore *La Ville de Bordeaux* l'inviato sardo in Toscana, D. Salvatore Pes di Villamarina. Non conosciamo il motivo perchè egli abbandoni il suo posto in queste circostanze.

Sig. Redattore della Gazzetta di Genova.

GENOVA, 28 febb. — Il Console di S. M. Britannica invita contraddire in modo positivo il proclama pubblicato dal Prefetto di Pisa e dal Governatore di Livorno, e riportato dalla Gazzetta di Genova 24 corrente.

Sir Giorgio Hamilton non ha mai lasciato Firenze, nè Egli nè altri da Lui deputato si è recato alle frontiere per opporsi all'ingresso delle Truppe Piemontesi. Nè Sir Giorgio Hamilton ha promesso di riconoscere il Governo Provvisorio, nè una Repubblica.

Sir Giorgio Hamilton nell'interesse de' suoi connazionali è in rapporti non uffiziali col Governo Provvisorio, e vuole continuare ad esserle fino a che il medesimo manterrà l'ordine e la tranquillità nel paese.

EU YEATS BROWN.

MODENA.

MODENA, 28. — Al sedicente comitato dei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla, a cui si riferisce altra disposizione di questo Ministero (V. il num. 39 del *Messaggero*) sonosi pure ascritti *Luigi Chiesi* e *Francesco Selmi*.

Rei dessi di delitto di lesa Maestà in primo grado, al pari degli altri che già figurano nel comitato suddetto, ed appoggiata sempre S. A. R. agl'incontrastabili diritti di sua Sovranità su questo Ducato, ha ingiunto al Ministero di Buon Governo di sottoporre li *Chiesi* e *Selmi* summentovati alle misure prescritte per primi nel caso che azzardassero di ritornare negli Estensi Dominj, ordinando pure nel tempo medesimo che altrettanto debba avere effetto inverso quanti altri de'suoi sudditi fossero per far parte del ripetuto comitato.

Il Direttore generale di polizia dello Stato, con suo avviso del 24 corrente febbrajo, fece noto che d'ora in avanti chiunque si presenterà ai confini di questi Stati senza regolari recapiti sarà immanabilmente respinto, oppure arrestato e tradotto dalla forza pubblica fuori dei confini a norma dei casi. Similmente se un suddito estense osasse recarsi in estero Stato senza le carte neces-

sarie, o sarà respinto, o non avrà libero il reingresso qualora gli riescisse di ripassare i confini di nascosto, sotto pena di carcerazione. (Mes. ag. Modanese.)

Scrivono da Modena in data del 22.

Il carnevale è finito triste qual cominciò, ma pure è passato tranquillo. Nei prati di piazza d'armi si atterrano le baracche, ove stavano i croati, e le trasportano dentro la fortezza, nella quale, dicesi, saranno recati viveri per quindici giorni. Nelle truppe nostre molto movimento ed agitazione. Si dice che dopo domani partiranno le truppe estensi a conquistare Massa e Carrara, ben inteso che vi andranno precedute, accompagnate e scortate dai tedeschi; le truppe nostre saranno comandate dal colonnello Ferrari. Dicesi che i tedeschi abbiano avuto l'avviso di tenersi pronti a marciare, non si sa per dove positivamente, ma qualcuno suppone che possano ritirarsi al di là del Po. (Gazz. Piem.)

TOSCANA.

FIRENZE, 1° Marzo.

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

Finchè il cittadino Francesco Franchini non abbia cessato dalla missione straordinaria affidatagli con Decreto di questo giorno, e per la quale è obbligato a stare assente dalla capitale, Leonardo Romanelli Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia, e per quello degli Affari ecclesiastici assumerà il Portafoglio del Ministero di pubblica istruzione e beneficenza.

Il Capitano Costantino Razzetti, ora Ajutante maggiore nel Reggimento Veliti, è promosso al grado di Maggiore nei Reggimenti di Fanteria.

Giovanni Biagini Sottotenente in riposo nel Corpo dei Cacciatori a cavallo, è richiamato in attività di servizio, ed aggregato ai Militi volontarj con grado e paga da determinarsi.

Il Capitano in ritiro Niccolò Simion è richiamato in attività di servizio come aggregato alla Piazza di Pisa.

Il Tenente in ritiro Benedetto Renzi è richiamato in attività di servizio nei Veterani, e destinato al comando del Distaccamento stanziato in Arezzo.

Giovanni Palanca è destituito dal posto di Capitano nel terzo Battaglione dei Cacciatori volontarj di costa.

Il Capitano Martini Serafino è posto in riposo con l'intero stipendio di cui attualmente gode e col grado di Maggiore onorifico.

La promozione di Elbado de Gasperi a Sergente Maggiore e di Pietro Lucchesi a Sottotenente non deve pregiudicare a quelli che abbiano maggiore anzianità.

Pietro Papini Amministratore della Posta di Pescia è riabilitato nell'esercizio del suo impiego e nella correlativa percezione di ogni appuntamento dalla quale fu sospeso con Decreto dei 14 febbrajo prossimo passato.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando suprema legge dello Stato essere provvedere alla propria salute; — Considerando che per ottenere questo intento supremo il Governo abbia avuto non pure il diritto ma il dovere di ricorrere a qualunque straordinario rimedio; — Considerando che la libertà non consenta mantenere siffatti rimedj neanche un istante quando il pericolo cessi; — Considerando la piena vittoria della opinione contro gli eccitatori scellerati della Guerra Civile, l'accordo universale di riservare alle Assemblee la sanzione del voto popolare intorno alle forme del nostro Reggimento, ed infine l'errore che il generoso Popolo ha da sentire per qualunque attentato Parricida contro la Patria in presenza del pericolo di straniera aggressione; — Considerando che i sospetti e la diffidenza della tirannide repugnino alla Maestà del Governo popolare;

Decreta:

Art. 1. La legge stataria del 22 febbrajo 1849 è abrogata, la Commissione eletta con quella Legge disciolta.

Art. 2. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia, e il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra, ciascuno per la parte che gli spetta sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li due marzo milleottocentoquarantannove.

F. D. GUERRAZZI.

Il Presidente del Governo Provvisorio Toscano

Il Ministro Segretario di Stato

pel Dipartimento di Giustizia e Grazia

L. ROMANELLI.

Il Ministro Segretario di Stato

pel Dipartimento della Guerra

TOMMI.

PISA, 1. — Il nostro concittadino, Presidente del Governo Provvisorio, ieri sera giungeva fra noi, ed ai vivi e reiterati applausi rispondeva con parole di patrio fuoco. Poco dopo una spontanea illuminazione veniva improvvisata a dimostrazione di giubilo. — Questa mattina è partito alla volta di Lucca per recarsi in Lunigiana.

La Seduta del Circolo Politico di Pisa del di 27 febbrajo terminò con breve discorso del Cittadino Flaminio Lolli riguardante le Isole Ionie. Egli disse che, per corrispondenze giuntegli pochi giorni addietro, e depositate nella Presidenza del Circolo Politico di Firenze, gli era noto che gli Isolani Greci nell'esultanza per il progressivo sviluppo delle libertà dell'Italia, eran pronti in qualunque circostanza e necessità a prender le armi, e recarsi in aiuto e difesa dei fratelli. (Il. dei Giov.)

REPUBBLICA ROMANA.

La tornata del 27 febbrajo alla Costituente Romana incominciò colla verifica dei Poteri degli ultimi deputati eletti a Roma; il Relatore Vecchi propose che si approvassero quelle elezioni, e l'Assemblea lo fece, con grandi applausi quando si proclamò il nome di Mazzini. Indi venne approvata una legge con cui si stabilisce, che dal 25 marzo tutti i pagamenti alle casse erariali non potranno esser fatti che in boni del Tesoro o in biglietti della Banca Romana, meno le somme al disotto di 5 scudi.

Il Ministro di Grazia e Giustizia legge un progetto di legge sulla nuova organizzazione giudiziaria provvisoria, fatta d'accordo col Potere Esecutivo e con la commissione di Grazia e Giustizia. In esso si abolisce ogni privilegio di foro e tutti i tribunali ecclesiastici, nulla rinnovando per le materie spirituali. Il tribunale civile di Prima Istanza in Ro-

ma è parificato a quelli di Provincia, meno che non ha la Giurisdizione Criminale, che rimane al così detto Tribunale del Governo: si istituisce in Roma un tribunale d'appello in tre sezioni e un Tribunale supremo corrispondente agli uffici che esercita la Corte di Cassazione in Francia e la Corte Suprema di Giustizia in Napoli: vi si aggiungono quindi varie norme di Procedura. L'Assemblea, dopo qualche discussione, ritiene che abbia a votarsi per urgenza, e comincia tosto l'esame dei singoli articoli. Vengono successivamente adottati i primi nove articoli: sul 10 s'impegna la discussione e viene con 60 voti contro 52 abolita l'eccezione che vi era conservata per Roma di esservi un tribunale criminale separato dal civile. Dopo di che l'insieme della legge, è votato ed approvato.

Durante questa discussione, parlando dell'abolizione dei Tribunali ecclesiastici, venne a proposito del *Santo Uffizio* proposto il seguente progetto: è abolito per sempre il Tribunale del *Santo Uffizio*: una colonna verrà eretta nella Piazza del sito, ove si riuniva, a memoria per i posteri. Il Progetto è approvato per acclamazione.

Il Ministro Sterbini presentava in seguito il preventivo delle spese, onde ridurre il Palazzo che è nel mezzo al Campidoglio a degna sede della Costituente Italiana, e l'Assemblea lo passava alle Sezioni.

Vinciguerra proponeva infine che l'Assemblea nominasse dal suo seno una Commissione per invigilare la Banca Romana, onde non si facciano boni oltre quelli autorizzati, e la sua proposta veniva pure passata alle sezioni. Quindi la seduta veniva sciolta.

RAVENNA, 28. — Le romagnuole campagne sono infestate da un centinaio d'individui armati di schioppi a due canne. In Bagnacavallo si affisse clandestinamente un invito di arruolamento dicendo che si sarebbero date armi e quattro scudi a chiunque avesse creduto far parte di una banda sostenitrice de' diritti del Papa. Sono recenti gli aggredimenti e le invasioni in diverse case operate da costoro. Non ancora è corsa una settimana che fuori di Lugo fu fatta una scarica contro una pattuglia della guardia nazionale, di maniera che due ne morirono sull'istante, ed alcuni altri rimasero gravemente feriti. Questi fatti coincidono colla reazione di Toscana. (!) Frattanto molte centinaia della guardia nazionale sono in movimento al fine di reprimere questo empio attentato alla pubblica sicurezza, e di troncare i delitti che costoro commettono fatti disperatamente arditi dalla coscienza delle proprie scelleratezze! (Romagnuolo)

CIVITAVECCHIA, 28. — Le spedizioni di truppe per le frontiere Romane sono state sospese. Nulla di meno però si conta forte di circa 40,000 uomini il corpo ivi spedito.

Il Papa si dice aver protestato contro il Decreto dell'incorporazione allo stato dei beni Ecclesiastici, come pure contro l'Austria per l'occupazione di Ferrara, e ciò come Sovrano temporale e spirituale.

Si parla di una sommossa nelle Calabrie. — Ciò che è certo il Re spediva forti corpi di truppe in quelle provincie. (Corr. del Corr. Liv.)

—Togliamo dal giornale di Roma, il *Positivo*, che apparteneva all'opinione moderata, costituzionale, il seguente cenno sullo stato attuale di quella città. Anche gli organi del partito avverso sono costretti a confessare la verità, sebbene sia loro doloroso il riconoscere che cessato il governo pretesco, cessarono con lui anche i mali pubblici e le immoralità e delitti che esso fomentava.

I giornali reazionarj forestieri, che mentiscono così impudentemente sul nostro conto, si persuadano una volta che le loro calunnie e diatribe in Italia, non hanno altro effetto che disgustare i pochi moderati onesti e illusi, e farli passare nelle file della democrazia.

« Dai ragguagli carcerarj di polizia risulta che nei tempi addietro si arrestavano ogni mese per furti e risse, duecento e fin trecento persone al mese.

Al presente dal 16 novembre in quà gli arresti si riducono a dieci o dodici appena.

Ciò prova la mendacità di quei fogli stranieri che ripetono sempre che qui siamo in anarchia.

Certamente il governo attuale di Roma non è scevro di macchie, e lascia desiderare ancor molto, prima che si possa dire perfetto. Non dissimuleremo che molto ancor pecca d'imprevidenza e d'inerzia. Ma finalmente convien confessare che merita lode assai e fiducia per la quiete e la sicurezza di cui sa farci godere.

Forse non sono mai stati in Roma così rari i delitti e così rare le risse come al presente. »

BOLOGNA, 1° marzo. — Jeri correva funesto dubbio che il ben amato Preside, per alcune discussioni, fosse per emettere la sua dimissione. E tutta Bologna agitata dolorosamente si interessò perchè il leale ed energico cittadino restasse al posto, giacchè negli attuali momenti la sua rinuncia sarebbe una pubblica sventura.

Bologna si occupa perchè anche i suoi artigiani godano del vantaggio che venne procurato a quelli di Roma, collo stabilire dei Cambia-valute governativi, per cangiare la carta moneta di valore alto in quello di minor prezzo e in moneta sonante, onde specialmente provveggasi il pagamento dei salari settimanali.

I Circoli Bolognesi hanno posta ogni loro opera affinché i generosi figli d'Elvezia, che ebbero il battesimo italiano sui campi di Vicenza, entrino nelle fila Repubblicane, e speriamo buon successo per i sentimenti democratici di quei prodi e per la simpatia che li stringe ai loro vecchi fratelli d'arme.

Il Governo, per sua parte, vorrà togliere tutte quelle difficoltà che finora hanno ritardato la loro decisione.

(Nostra Corrisp.)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

AUSTRIA.

VIENNA, 21. — Il patriarca *Rajachich* è nominato comandante civile e militare della Servia e siede a Temeswar, dove, in concorso del Generale *Todorowich* e del Colonnello *Mayerhoffer*, dirige tutti gli affari.

A Mitrowitz nel Sirmio (sulla Sava, frontiera turca) è stata tenuta una assemblea, nella quale fu risoluto: 1° di riconoscere il patriarca capo della nazione serviana. 2° di dichiarare ribelle *Stratimirovich*. (Gazz. d'Augusta.)

Misure così rigorose ordinate dal governo austriaco mostrano

quanto serio gli appaja il pericolo della ribellione di *Stratimirovich* e del malcontento fra le popolazioni slave. Lo stesso giornale di *Augusta* confessa la gravità della situazione e ritorna sulla disposizione che mostra il gabinetto di venire ad un accomodamento coi Magiari.

FRONTIERE MOLDAVE, 12. — Sapete già che i Russi sono entrati in Transilvania ed hanno occupato *Hermannstadt* e *Kronstadt* il 1 febbraio, e la sera del 30 gennaio *Puchner* aveva con *gratitudine rifiutato l'offerta d'un intervento fattogli dal general russo*. Il 5 febbraio il Colonnello *Urban* mosse dalla *Bukovina* e rippe una colonna del corpo di *Bem*. L'intraprendente Colonnello è divenuto l'idolo dei soldati, e si è fatto una tale riputazione che gli ufficiali lo mettono al di sopra di *Jellachich*, e desiderano che gli sia confidato il comando di tutta l'armata. Se finora la guerra è stata così infelice in Transilvania, bisogna ascrivere alla cattiva scelta dei generali che la dirigevano. Il *G. Wordener* aveva perduto la testa, ed alla sua dappocaggine si deve attribuire la sconfitta di *Klausenburg*. Fortunatamente la morte improvvisa di questo generale lo ha salvato da un severo giudizio al quale doveva essere sottomesso.

Il Generale *Bem* sbaragliato da *Puchner* il 4 ed il 5 febbraio senza l'aiuto dei Russi, si ritira sopra *Klausenburg* (sembra invece che segua la *Maros* e la strada che mena a *Temeswar*.) Questo ardito generale polacco, sebbene già all'età di 60 anni, spiega una mirabile attività; dirige in persona tutte le operazioni militari, facendosi tirare in una piccola *britzka*, poichè una ferita ricevuta durante il bombardamento di *Vienna*, non gli permette di montare a cavallo. L'energia ed i talenti di *Bem* sono ammirati dagli stessi suoi nemici.

Proscritto: il Colonnello *Wrangel* ed il General *Hasfort*, del corpo di *Lieders*, hanno ricevuto ordine di tenersi pronti ad entrare in Transilvania. *Verosimilmente non si profitterà di questa troppo grande benevolenza.*

L'intervento dei Russi in Transilvania dà ad essi la desiderata occasione d'inondare i Principati del Danubio con nuove truppe. Abbiamo di fatto un continuo passaggio di soldati, ed ogni giorno conferma la triste verità che i Russi hanno ben volentieri afferrato il pretesto di piantarsi nei nostri paesi.

NB. Il Proscritto va d'accordo colla nostra corrispondenza d'Ungheria, secondo la quale l'intervento russo non si limiterebbe ai dieci mila uomini che occupano *Hermannstadt* e *Kronstadt*. Si ritiene che quasi tutto il corpo di *Lieders* abbia passato la frontiera e che sia in piena operazione militare. I corpi di *Freitag* e di *Cewodjeff* si preparano a sostenerlo.

AGRAM. — La corrispondenza del giornale tedesco di *Boemia* pretende che l'antica intimità ed amicizia tra *Windischgratz* e *Jellachich* non esistono più. Le simpatie nazionali e le rappresentanze fatte dal bano nell'interesse degli Slavi del Sud nella nuova organizzazione che si sta progettando per il regno d'Ungheria, furono i motivi di questo raffreddamento nei rapporti dei due generali. In conseguenza di ciò si dice che *Windischgratz* non abbia saputo tener celati i sospetti che il bano gli ispira, e che non gli confidi più operazioni militari importanti. D'altronde furono allontanate da lui le truppe croate che gli sono cecamente attaccate, furono ad esse sostituiti reggimenti tedeschi. Comunque stiano i fatti, è però certo che il nome di *Jellachich* è scomparso dai bollettini austriaci. (Allg. Zeitung.)

FRANCIA.

PARIGI. — La Seduta del 22 non offre alcun interesse. L'assemblea ha continuato la discussione della legge elettorale. Ha trattato specialmente la questione delle incompatibilità; ma siccome la Costituzione l'aveva già deciso in principio col decretare che ogni funzione pubblica salariata, amovibile o no, sarebbe incompatibile col mandato di rappresentante del popolo, così l'assemblea nelle legge elettorale aveva solo l'opera di determinarne le eccezioni, opera che una disposizione della stessa Costituzione coll'ammettere le eccezioni in principio, riservava alla legge organica sulle elezioni. Dopo la discussione generale sulle incompatibilità l'Assemblea ha citato l'articolo 73 nel quale sono compresi tutti i funzionari che non ponno come tali divenire rappresentanti del popolo: i presidenti e giudici dei tribunali, i prefetti di polizia, i prefetti, sotto-prefetti e segretari di prefettura, arcivescovi vescovi, vicari generali, gli ufficiali generali di divisione, i ricevitori di finanza ec. Del resto la legge permette ai funzionari pubblici di presentarsi all'elezione; ma devono, se son nominati, dare la loro demissione prima d'entrare all'assemblea legislativa: sono eccettuati i più alti funzionari, che potrebbero finalmente abusare della loro posizione; questi non potranno essere eletti nei dipartimenti, ove si esercita la loro autorità.

Leggiamo nella *Revolution democratique et sociale*:

Il governo non si accontenta d'aver ridotto la guardia mobile a 12 battaglioni, il cui effettivo non sorpassa 5000 uomini. Un nuovo progetto si elabora in questo momento per arrivare a una nuova riduzione. Con tale progetto, questo corpo non avrebbe più che 6 battaglioni. Già son prese le disposizioni, i due battaglioni che furono mandati nel mezzodi si fonderanno in un solo. I quattro battaglioni distaccati nell'Ovest si restringeranno a due soli. I due battaglioni che stanno per partire verso il Nord, non sfuggiranno a questa misura, e finalmente i quattro battaglioni che sono accasermati a *Courbevoie*, apprenderanno un bel mattino che i loro quadri sono ridotti a metà. Quindi tutto verrà detto; e al primo momento opportuno, i 6 battaglioni verranno ridotti a zero.

Ciò che rivela abbastanza le intenzioni del potere, è la condotta che ha tenuta per impedire i nuovi arruolamenti. La maggior parte dei volontari, che desideravano riprendere servizio, offrendosi anche di rendere la gratificazione di 45 franchi, che era stata loro accordata in virtù del decreto *rettificato*, non sono stati accettati; i sotto-ufficiali tolti dalla linea, e che, fino a questi ultimi giorni avevano avuto, indipendentemente del soldo di guardia di prima classe, il loro soldo del corpo, avranno soltanto la paga di sotto-ufficiali volontari. Di più, tutte le volte che un uomo chiede d'andarsene, è preso tosto in parola, e un quarto d'ora dopo, gli vien dato il suo foglio di via.

Ad accrescere il disgusto delle guardie mobili, si fa loro incominciare adesso gli esercizi, mentre che nell'armata gli esercizi non incominciano che al mese d'aprile.

È chiaro, tutto venne preveduto per effettuare prontamente la disorganizzazione della guardia mobile. Si sa che questo corpo

è ansioso di riparare le ricordanze del giugno, e di difendere la repubblica, se dessa venisse attaccata, e si vuol quindi disfarsene.

Leggiamo nel *Peuple Souverain*:

È a nostra cognizione un fatto diplomatico importante. Il governo austriaco ha rimesso ieri, ai rappresentanti delle varie potenze di *Vienna*, una nota nella quale dichiara di protestare contro la decadenza del granduca di Toscana ec. e fare tutte le riserve di agire ulteriormente in virtù dei diritti di riversibilità dell'Austria in rapporto alla Toscana, per il caso che la linea del granduca Leopoldo venisse ad estinguersi per mancanza d'eredi maschi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

3 Marzo.

Riferiamo due documenti tolti dalla *Gazzetta di Genova*, (opera postuma dell'ex-Granduca), i quali se non sono di grande importanza per se, hanno almeno il merito della curiosità.

TOSCANI

Da questo confine estremo della Toscana, io vi dirigo la mia parola. Essa è la parola di un Principe che voi conoscete da 25 anni e che ha sempre cercato con premura ed affetto la vostra felicità.

Costretto ad abbandonare la Capitale per difendere la libertà del mio voto in un atto di cui sarei stato responsabile d'avanti a Dio, ed agli uomini, io non posso permettere che la mia voce si taccia in mezzo a tanta violazione dei più sacri diritti. Io protesto dunque contro il nuovo Governo Provvisorio stabilito in Firenze il 8 febbraio 1849, e dichiaro di non riconoscere per legale nessuno atto emanato, o che sia per emanare dal medesimo. Il legittimo è la sua origine, nulla la sua autorità.

Io ricordo alla Milizia i suoi giuramenti; agli impiegati l'osservanza dei propri doveri; al Popolo la fedeltà verso il suo Principe Costituzionale.

Confido che la mia voce richiamerà i traviati, e sia di consolazione ai buoni Toscani, l'affetto dei quali è per me la sola cagione di conforto in mezzo al dolore che io provo per così grandi disordini, e per tante enormità.

Dal Porto S. Stefano li 12 febb. 1849.

LEOPOLDO.

AI MEMBRI DEL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATI IN TOSCANA.

Dopo la mia dichiarazione del di 11 febbraio 1849 diretta a tutto il corpo diplomatico accreditato in Toscana (1) io ho avuto la soddisfazione di vedermi circondato dai rispettabili componenti il medesimo. Dalla venuta loro ho dovuto ricavare motivo di conforto non tanto per le amorevoli parole, e per i cordiali sentimenti che ciascheduno di essi si è compiaciuto esprimermi, quanto per la manifesta significazione che la loro presenza intorno a me dava all'attitudine delle cose di Toscana.

Mentre di tutto questo io porgo agli onorevoli membri del Corpo Diplomatico i miei più distinti e sinceri ringraziamenti, sono costretto a partecipar loro che la mia ulteriore dimora in quest'ultimo porto della Toscana mi è resa ormai impossibile.

Da alcuni giorni era noto che si minacciava di venire armata mano a cacciarmi di qui. Ora è certo che la minaccia si è convertita in fatto. Di ciò hanno dato aperta notizia i pubblici fogli, e già una forte mano d'armati guidati da capi non Toscani, è in via per Grosseto. Che più? lo sparo del cannone della vicina Orbetello annunzia il compimento dello sleale attentato, la proclamazione della Repubblica.

A questo punto io debbo prendere una risoluzione che per quanto amarissima al mio cuore, è pure la sola che a me rimanga.

Io parto dal mio diletto paese, ma quivi resta il mio cuore. Prego Dio che voglia illuminare lo spirito dei malvagi e dei traviati, e portare consolazione ai buoni che sono in molto maggior numero di quello che forse si crede.

Prego il Corpo Diplomatico a voler fare pubblica fede della irresistibile cagione per cui mi è forza lasciare la Toscana, e dei sentimenti che io nutro nel compiere quest'ultimo passo. Alla Provvidenza la cura di far sì che i tempi volgano al meglio.

Porto S. Stefano 20 febb. 1849.

LEOPOLDO.

(1) Non conosciamo questa dichiarazione.

ROMA, 29. — Il Santo Uffizio è stato abolito per sempre da un decreto dell'Assemblea, e per decreto della stessa Assemblea una colonna infame innalzata dal popolo romano innanzi al palazzo del santo ufficio si eternerà la memoria.

Ragguagli di *Terracina* smentiscono la voce che si era sparsa di un corpo napoletano da quella parte avanzatosi nel territorio della romana repubblica. (Positivo.)

28. — È istituita una Commissione consultiva sulla ammissione degli impiegati la quale avrà per iscopo di verificare i titoli dei concorrenti, assumere informazioni sul merito dei petizionari d'impieghi civili, e porgere relazioni e consigli al governo nelle vacanze o creazioni d'impieghi nei pubblici dicasteri.

San Benedetto del Tronto, 24 febb. — Ieri venne da *Macerata* il conte *Gaetano Mastai*, accompagnato dal colonnello *Civico Lazzarini* e due carabinieri traversati. Gli fu intimato il fermo dalla fazione, e tosto il cap. *Eccidio Neroni* parti per *Ascoli* da dove si mosse il Preside con otto civici di cavalleria, e quò giunto accompagnò al confine il *Mastai*, che dicesi esiliato dallo Stato.

— *Felice Castagna* di Colonnello mariensole degli intrighi di *Gaeta*, è stato arrestato dalla Guardia Nazionale di *San Benedetto* e tradotto in *Ascoli*. (Speranza.)

A S. E. IL SIG. MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DEL REGNO DI NAPOLI.

Eccellenza:

Mi è d'uopo l'avvertirla, che l'ingrossamento delle reali truppe napoletane sui nostri confini eccita la giusta diffidenza del Governo della Repubblica, i cui atti non han potuto in nessuna guisa autorizzare quell'accumulamento di forze. La presenza del general *Zucchi*, palesemente ostile alla Repubblica, e gli uomini, che nelle frontiere stesse ei va raggranellando coll'intento palese di spingerli contro di noi, accrescono i dubbj di questo Governo sulle intenzioni che può nudrire a suo riguardo quello di Napoli. Nel giorno 20 del corrente poi è accaduto un fatto che avrebbe potuto dar luogo a terribili conseguenze, se all'amore di libertà, che anima i popoli della Repubblica, non fosse inassolutamente

congiunto l'amore d'Italia. Nel giorno in cui le accenno, un corpo di cento soldati napoletani entrava nel nostro suolo, volgeva sospette interrogazioni a quanti incontrava sullo stato delle nostre truppe; quindi si ritraeva al di là di quei limiti che non avrebbe mai dovuto varcare. Quel fatto poteva eccitare fiere rappresaglie, se, come toccai, l'amore d'Italia non ardesse nel cuore di quanti vivono sul nostro suolo, e se il pensiero che Italiani erano gli entrati temperato non avesse i subiti sdegni, che quella violazione nel territorio nostro aveva suscitati. A prevenire i futuri conflitti però, che potrebbero seguire, ad allontanare i pericoli di una guerra che farsi non deve che col nemico d'Italia, il Governo della Repubblica le volge queste rimostranze, e attende col mezzo suo uno schiarimento per quanto è occorso, e quella giusta soddisfazione che niun Governo di Europa sa negare omai più a un Popolo oltraggiato.

Voizia ella interporci presso il suo Governo, onde corroborare l'efficacia di queste rimostranze, e si degni di credermi come colla più alta stima mi rassegno.

Dell' E. V.

Roma, li 26 febbrajo 1849.

Il Ministro degli Affari Esteri
C. RUSCONI.

FERRARA, 28. — In luogo del cittadino *Giacomo Manzoni* che si è dichiarato per la Provincia di *Ravenna* è stato eletto per la Provincia di *Ferrara* rappresentante del popolo alla Assemblea Costituente Romana il cittadino *Giuseppe Mazzini* con voti 8201.

ARGENTA, 28. — Questa notte è partito per *Bologna* il Pres. della Prov. *Carlo Mayr* per abboccarsi col Ministro della Guerra *Campolo*.

GAETA, 19. — Il giornale costituzionale delle Due-Sicilie del 26 febb. contiene una protesta diretta al sig. conte di *Ludolf* Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re delle Due-Sicilie contro quella riunione di fuziosi che usurpando il nome di *Deputati del popolo* si è stabilita nella capitale dello stato Pontificio sotto il titolo di *Assemblea Costituente Romana*, e la incamerazione da essa decretata dei Beni Ecclesiastici, dichiarandone nulle le vendite, o minacciando pene e rimborsi ai proprietari e nuovi compratori e trafficatori di essi.

NAPOLI, 2. — Leggesi nella *Libertà*:

— Questa mattina il vapore inglese il *Terribile* è partito alla volta di *Gaeta* recando a bordo l'ammiraglio *Parker*.

— La squadra inglese ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta per partire alla volta di *Sicilia*.

— Questa notte parte il battello a vapore il *Polifemo* alla volta di *Messina* con ducati centomila pei bisogni di quella truppa.

— Sono stati noleggiati per conto del governo nove polacche mercantili da servire, di unita a quattro fregate a vapore, pel trasporto di 400 cavalli del Reggimento *Lancieri*.

— La commissione della Camera per la legge municipale e provinciale si è riunita questa mattina ed ha nominato a suo presidente *Imbriani*, vice-presidente *Copola* (*Giacomo*) ed a segretario de *Vincentiis*.

— Alle 3 p. m. è giunto un corriere straordinario da *Londra* con dispacci del signor *Temple*, ministro inglese e per l'ammiraglio *Parker*.

— La famiglia dell'ammiraglio *Parker*, dicesi, che si rechi a *Malta*.

— L'ammiraglio *Baudin* ed il ministro di Francia *Reyneval* ci si dice che siasi egualmente recati a *Gaeta*.

Questa mattina è giunto da *Gibilterra* il piroscafo da Guerra *Spitfire* egualmente con dispacci per l'ammiraglio *Parker*. Sappiamo per notizia giunta con questo legno che la flotta dell'ammiraglio *Napier* si compone di sette vascelli di prim'ordine e di quattro vapori.

— L'*Indipendente* pubblica la seguente ministeriale, dichiarando di non darla come ufficiale.

« Ministro di guerra e marina al general *Palma* — Signor *Maresciallo* — Visto lo stato di ribellione in cui sono i domini della Santa Sede contro il loro Sovrano legittimo, considerando che molte di loro milizie son riunite sulla nostra frontiera, ed essendo necessario che nel bisogno si agisca dal nostro canto con tutta la energia, che le circostanze richiederanno, ella metterà subito in istato d'assedio tutti i comuni che trovansi nella frontiera coi rispettivi loro territori.

TORINO, 27. — È uscito il decreto che porta fino al 20 marzo il tempo opportuno per la dichiarazione a farsi alle tesorerie onde godere del beneficio del quarto nel prestito.

— Un decreto sotto data d'oggi convoca pel giorno venti del prossimo marzo i cinquantanove collegii, le cui elezioni riescono nulle o per opzione o per difetto di formalità.

— La *Nazione* sotto data d'oggi riferisce che una deputazione sarebbe venuta da *Asti* per richiedere dal re che *Gioberti* si richiamato al governo. Noi crediamo poter assicurare che il giornale del cav. *Vesme* ha scambiato per realtà qualcuno de' suoi desiderii. A nome della gran maggioranza degli *Astesi* protestiamo che tal notizia è falsa. (Opinione.)

GENOVA, 28. — Ci scrivono da *Genova*:

Lettere d'oggi di *Torino* confermano andato a vuoto il prestito di 100 milioni di franchi che il governo Sardo aveva iniziato con una casa bancaria dell'Inghilterra. — *Buffa* lasciò ieri tacitamente questa città, e si recò a *Torino*, ove dicesi chiamato ad assistere ad un consiglio di ministri, cui interverrebbero eziandio gli ambasciatori francese ed inglese.

TRANSILVANIA. — Il *Satellit*, giornale che si stampa a *Kronstadt*, pubblica il 5 febb. un bollettino russo sulla vittoria riportata dai Russi sui Siculi il 4, il quale finisce così: *la gloria della giornata spetta unicamente alla saggiissima direzione ed al sangue freddo del G. Engelhard ed alle impavide truppe imperiali russe*. Lo stesso giornale pubblica un proclama del *G. Engelhard*. Questi contraddice da prima alle voci di malintelligenza tra lui ed il generale austriaco *Schurter*, quindi aggiunge queste rimarchevoli parole: *quand'anche non mi fossi inteso col G. Schurter, nondimeno rimarrei per proteggere questa città, siccome è supremo volere del mio imperatore e signore.*

NB. È dunque volontà dello *Czar* che la *Transilvania* continui ad essere occupata. E l'Austria ardirà ancora dire che l'intervento non è serio, e che i Russi si preparano a sgombrare, e che un intervento inteso in questo modo non fu consentito dal Gabinetto? (Messaggio dell'Adria del 27.)

VIENNA, 23. — I fondi sono ancora ribassati.

3 per 0/0 82 2/4.

Azioni della Banca 1103.

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.